

A colloquio con l'assessore capitolino Olivio Mancini

Chi se la prende comoda per le aree industriali?

Le lentezze dovute a procedure che il governo non vuole snellire - Come si è recuperato il tempo perduto dalle passate amministrazioni - La DC non ha le carte in regola per fare polemica

I sindacati le hanno sollecitate e dicono che occorre accelerare l'iter burocratico, gli imprenditori parlano di ritardi, ma le loro lamentele sembrano molto strumentali, insomma è che punto si è con le aree industriali? Lo chiediamo all'assessore comunale allo sviluppo, il compagno Olivio Mancini. Insomma assessore è vero che il Comune se la prende comoda?

Se si parla spesso di aree attrezzate per la piccola industria e l'artigianato, si vede che finalmente questo tema, per la prima volta dal dopoguerra ad oggi, è diventato elemento organico dell'impegno politico del Comune di Roma. Va altresì precisato che solo con l'attuale Giunta questo complesso capitolo è stato aperto e lo affermo con rammarico, poiché se le precedenti Giunte ci avessero lasciato in eredità strumenti urbanistici già definiti e approvati, espropriati terreni già avviati, i tempi di realizzazione sarebbero certamente stati più serrati. Purtroppo abbiamo iniziato da zero. Si pensi che per le aree di Acilia, Tor Sapienza, Tor Cervara l'iter di approvazione definitiva dello strumento urbanistico si sta concludendo in questi giorni. Le procedure in vigore, stabilite dalle Leggi della Stato non dalle delibere dell'Ente locale, richiedono per attrezzare un'area non meno di un decennio.

Quindi il problema delle procedure dovrebbe essere riesaminato? Sono convinto che se non si sfoltiscono norme, regolamenti, affollamento di leggi, sovrapposizioni di competenze, ossia se non si attua una riforma necessaria, riforme che condiziona la governabilità degli Enti locali e del Paese, l'Italia rischia di rimanere la patria dei residui passivi. Di concreto, che cosa ha fatto la Giunta attuale per le aree attrezzate destinate alla piccola industria e l'artigianato?

La giunta di sinistra ha avviato le opere di urbanizzazione nell'area di Acilia, e ciò non è stato semplice. E' dal 1966 che si parla di questa area, ma è dal 1976 che i progetti hanno cominciato a diventare realtà. Questa Amministrazione ha appaltato le prime opere di urbanizzazione (rete fognante e parte della cavalcavia) per circa 2 miliardi di spesa; ha provveduto alla complessa operazione di sgombero dei terreni, ha impiantato il cantiere nel maggio 1978, ha approvato le lotti dell'area ricordandola con il sistema di canalizzazione della zona (4 miliardi), indetto la gara di appalto per la ultimazione delle opere di urbanizzazione (giugno 1980 per 5 miliardi e 592 milioni), approvato la delibera per la misurazione dei lotti e bandito una nuova gara per l'assegnazione di altri 30 lotti liberi, avviato un dialogo promozionale con la «Latia Lis» per il finanziamento dei manufatti industriali. Per l'area di Acilia sono già operativamente impegnati circa 12 miliardi.

Quindi per Acilia non vi sarebbero i ritardi di cui ha parlato il segretario regionale della DC, Rolando Rocchi, in una recente riunione di piccoli imprenditori?

Il ritardo non è di questa giunta, ma è un ritardo storico che dovrebbe indurre certi critici a rivolgere a se stessi giudizi ingenerosi e superficiali. In quattro o cinque anni non si ha materialmente il tempo per attrezzare un'area industriale partendo da zero. Per fare una sola scuola talvolta si impiegano 5-6 anni. E' assai problematico far coincidere i tempi economici degli investimenti delle imprese, con i tempi amministrativi e tecnici dell'Ente locale. Ciò è vero in generale, ciò è vero soprattutto in una grande città come Roma dove la politica di sviluppo produttivo è stata per anni volutamente emarginata, tanto da creare nelle stesse strutture pubbliche u-

na carenza culturale in questo campo, quando non addirittura una manifesta ostilità contro ogni ipotesi di crescita delle attività produttive nell'area romana. Non va peraltro dimenticato che la precedente giunta, mentre con una mano raccoglieva domande per gli insediamenti ad Acilia da parte delle imprese con criteri piuttosto clientelari, con l'altra mano continuava a rinnovare contratti con coloro che occupavano in modo precario quei terreni, rendendo più difficoltosa e onerosa la successiva operazione di sgombero iniziata e portata a termine da questa giunta.

Ma quando le imprese produttive si potranno insediare ad Acilia. Ci vorranno per forza tempi lunghi?

Non necessariamente. Ho invitato la V Ripartizione a dare assoluta priorità alle opere di viabilità interna in modo da poter, entro tempi ragionevoli, provvedere all'impianto dei pubblici servizi. Ciò per consentire alla amministrazione di stipulare i primi contratti di concessione dei lotti entro la prima metà del 1981. Con la stipula delle concessioni le imprese possono presentare il progetto per la concessione edilizia alla XV Ripartizione e quindi cominciare la costruzione del manufatto industriale.

Il momento più difficile è quindi quello del coordinamento di tutti questi adempimenti? Esattamente. In un comune come Roma le competenze gestionali e operative sono disperse e frammentate in 12-13 uffici che rispondono ad una molteplicità di assessorati. Le cui priorità operative non sempre coincidono. Se un giudizio può essermi consentito, direi che per la predisposizione delle aree attrezzate per l'industria e l'artigianato, il ciclo completo degli adempimenti gestionali della operazione dovrebbe essere attribuito all'assessorato e alla Ripartizione che ne

porta formalmente la responsabilità politica.

Cosa puoi dirci per altre zone di insediamento? In sintesi: sono iniziate le procedure preliminari per gli espropri a Tor Sapienza e Tor Cervara.

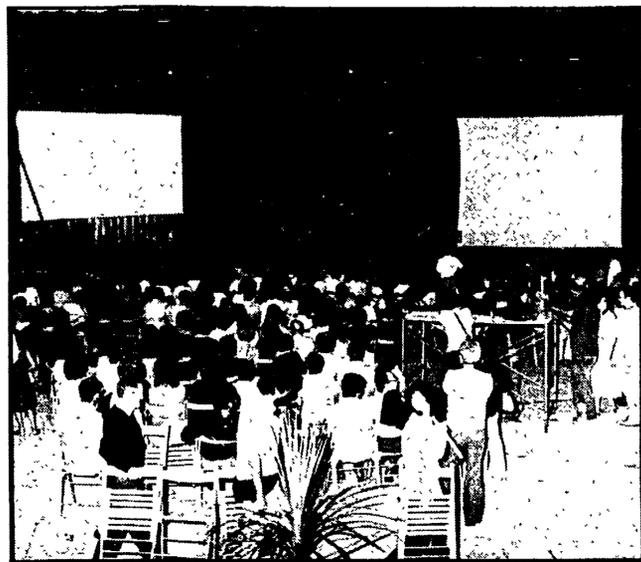
Per le urbanizzazioni e la costruzione degli edifici sul terreno che man mano si renderanno disponibili, l'assessorato presenterà alla Giunta una proposta di convenzionamento per accorciare i tempi di insediamento. Per Spinaceto alcuni lotti sono stati assegnati e il consorzio delle imprese si è impegnato a realizzare le opere interne di urbanizzazione. La prima impresa, la P.E.M. può iniziare a Spinaceto la prima esperienza di insediamento: gli altri lotti saranno assegnati con il bando di concorso che, come per Acilia, scadrà il 30 settembre prossimo. Per l'area dei Due Ponti, soggetta a variante di P.R.G., il consorzio delle imprese potrà iniziare le opere di urbanizzazione e la costruzione degli edifici non appena saranno definiti alcuni vincoli urbanistici. Il piano 18/L del Tiburtino è già approvato e si è in attesa che la Regione restituisca le relative planimetrie.

Per il recupero delle imprese abusivamente costruite, cosa pensate di fare? Non pensiamo solo ma già stiamo operando. Abbiamo completato con i giovani della legge 285 l'indagine sul territorio. I dati sono significativi e denunciano con una impressionante dimensione la carenza trentennale della politica sull'uso produttivo del territorio comunale. Risultano infatti abusive ben 1.637 imprese con 20.185 addetti, disperse su un territorio di 719 ettari. Il 62 per cento di queste imprese è in affitto, il 34 per cento in proprietà. Partiremo da questi nuclei ormai consolidati per progettare nuove aree di insediamento, privilegiando la scelta per ambiti territoriali non gravati da eccessivi vincoli o da avvenute compromissioni.

Uno dei killer libici che uccise un suo connazionale a via Veneto sarebbe già in libertà

Misteriosi arresti di italiani in Libia: si punta allo «scambio di prigionieri»?

Joussef Msallata sarebbe stato accolto da eroe in patria - Sparò tra la folla in aprile e venne catturato subito dopo - Intanto alcuni italiani sono rinchiusi senza motivo nelle carceri di Tripoli



Il «cinema al lavoro» sull'isola

Iniziata a passo ridotto la rassegna all'Isola Tiberina: tre schermi invece di undici e quattro «monitor» invece di sedici, ma il gioco delle immagini era, giovedì sera, già abbastanza complesso. I tre grandi schermi, infatti, essendo trasparenti, potevano essere visti dalle due parti, anche se ci sarebbe voluto un critologo esperto per decifrare i sottotitoli (in inglese) al contrario. Felini ha mostrato le impalcature mostruose del film, Satyricon e La città delle donne, in due documentari girati durante le riprese (il primo da Gideon Bachman, il secondo è quello che si è visto recentemente in televisione). Bertolucci si è dilungato in spiegazioni sulla macchina-cinema ad una intera scolaresca; mentre girava Novecento nelle campagne, seguito da Gianni Amelio che lo riprendeva per Bertolucci secondo il cinema; un documentario un po' vecchio stile, ma sempre affascinante è sembrato Verso

Rossellini di Maurizio Poni. Il cinema al lavoro, insomma, titolo della prima serata della rassegna dal nome complessivo Lo schermo d'acqua, il cinema oltre il film, ha mantenuto le promesse. Non sono stati, d'altronde, solo i registi nostrani a comparire sugli schermi, ma anche i giganti stranieri, dallo Sternberg alle prese col mai terminato I Claudius (titolo del documentario The epic that never ends), allo Stroheim raccontato da Patrick Montgomery in The man you love to hate. Sugi schermi piccoli insalata di pluralismo televisivo, Fred Bongusto e contadini, tutti ridotti, magicamente, a visi che parlavano. Il pubblico, all'inizio scarso a causa del ciclo-Pasolini che si svolgeva contemporaneamente a Massenzio, verso le undici ha cominciato a farsi molto folto. Un migliaio di persone, forse, quante, almeno, ne possono essere contenute dalla prua (?) dell'isola.

Nelle carceri di Tripoli, in Libia, sono rinchiusi cittadini italiani che per mesi e mesi non riescono a conoscere i motivi del loro arresto. E' il caso del funzionario di una ditta commerciale milanese, Luigi Scotti: è il caso del caposcalo dell'Alitalia Franco Corsi, rimasto in galera per 94 giorni e liberato un paio di giorni fa. E poi di tanti altri, gente che, per ragioni diverse, ha motivo di andare in Libia e che all'improvviso, senza giustificazioni apparenti, viene incarcerato.

Nel frattempo a Roma succedono fatti che fanno venire in mente ipotesi quanto meno sconcertanti. Joussef Msallata, uno dei killer che nell'aprile scorso «giustiziarono» un commerciante libico in via Veneto perché considerato «nemico della rivoluzione», sarebbe stato già scarcerato senza processo, naturalmente, in proscioglimento. Non solo: a quanto pare starebbe già tornato in Libia dove l'avrebbero accolto come un eroe nazionale.

Insieme con lui, nell'aprile scorso, vennero arrestati altri componenti del commando omicida. Anche di loro, a quanto pare, non si sa più niente.

Per adesso le informazioni di cui si dispone sono scarse e frammentarie. Ieri, in questura, per esempio, il nome del giovane libico responsabile dell'assassinio, non risultava né fra gli scarcerati, né fra le persone ancora in carcere. E', in verità, possibile che il «cervellone» del Viminale abbia immagazzinato il nome del libico in modo errato; come, del resto, è possibile che la trascrizione di quel nome sui giornali non sia corretta e quindi potrebbe risultare difficile ogni ricerca da parte del cronista.

Per ora, insomma, si può andare avanti soltanto per ipotesi. Una di queste è che ci siano delle connessioni fra i misteriosi arresti di cittadini italiani in Libia e le altrettanto misteriose scarcerazioni di cittadini libici qui in Italia. Cosa può essere successo, se

le cose stanno veramente così? Ieri qualche cittadino ha parlato, e sono state avanzate alcune ipotesi. Si è parlato, per esempio, della possibilità che il governo di Gheddafi consideri le persone rinchiusi nelle carceri libiche alla stregua di prigionieri. Gente da trattare come «merce di scambio». In pratica, non importa tanto il motivo per cui certe persone vengono arrestate: per la polizia libica sono solo «prigionieri» da scambiare eventualmente con i killer che «giustiziano» i «traditori» in Italia e in altri paesi europei.

Qui da noi i responsabili delle due istituzioni direttamente interessate alla vicenda (il ministero degli esteri e la magistratura) tendono ad assumere atteggiamenti diversi. Alla Farnesina si mostrano più inflessibili. Dicono che è assolutamente inammissibile uno «scambio di prigionieri» e ribadiscono che le leggi dello Stato vanno rispettate. A palazzo di giustizia, invece, sarebbero più possibilisti. Anche se tecnicamente non esiste la possibilità di estradizione in caso di omicidio — dicono — esibendo certificati medici in grado di dimostrare lo stato di salute disperato di un detenuto straniero — si potrebbe proporre un'azione «umanitaria» e consentire all'interessato di andare a «morire» in patria.

Se le cose stanno veramente così, ogni ulteriore silenzio da parte delle autorità italiane, ancorché complice, diventerebbe intollerabile.

Lutto

Un grave lutto ha colpito l'amico Renato Clavoni. Dopo una lunga malattia, è morta la madre, Anita Maggi Clavoni. Al caro Renato, il figlio Carlo, cronista dell'Unità, agli altri familiari della scomparsa, giungano le condoglianze affettuose dei compagni della cronaca e dell'intera redazione.

Finite le ferie arrivano i primi segnali di crisi dall'industria

La Litton ormai ha deciso Chiude anche la Stil 2000: di vendere mezza azienda: 40 operai vanno in «cassa» decentramento selvaggio

Non c'è lotta che tenga: la Litton vuole vendere mezzo stabilimento ed è decisa a mettere in pratica il suo proposito. Alla riapertura della fabbrica ha comunicato ai lavoratori, al consiglio di fabbrica e alla Fim che dall'8 settembre, 345 lavoratori saranno licenziati e poi riassunti da un'altra società, la Business Equipment-Incorporation. Per quattro mesi, ci sarà la cassa integrazione, almeno fino a quando le cose non andranno meglio e la nuova azienda potrà «riassorbirli».

E' un fatto grave. Il consiglio di fabbrica, le forze politiche e sindacali avevano già detto no alla decisione di smobilitare, avanzata dalla

direzione della fabbrica alla fine di luglio. La Litton, che ha lo stabilimento a Pomezia, lavora in due settori: in quello militare (aerei) e in quello commerciale (registratori di cassa). Ora, siccome il secondo sta da tempo in una situazione deficitaria, la multinazionale americana vuole sbarazzarsene. E così ha deciso di far entrare un'altra società, la Business Equipment Incorporation, che non si bene quali intenzioni abbia.

Tutto questo, dopo un accordo col sindacato che prevedeva la ristrutturazione dello stabilimento e il risanamento finanziario. I lavoratori hanno detto, no a luglio e dicono no anche oggi.

Un'altra fabbrica tessile ha chiuso. E' la «Stil 2000», quarantasei lavoratrici, lo stabilimento a Corviale vicino alla Portuense). A metà agosto, in piena ferie, il padrone ha spedito alle operaie le lettere di licenziamento e quando si sono presentate in fabbrica per conoscere i motivi di quella decisione esse improvvisamente hanno trovato tutto chiuso. Comunque, la scusa è la solita: contrazione dei mercati, si vende poco, non conviene continuare a produrre. Ma in realtà la «crisi del tessile», che in questi ultimi tempi sta provocando la chiusura di moltissime aziende, altro non è che un tentativo di passare al «decentramento selvaggio», al lavoro nero, alle evasioni fiscali. Un modo per produrre di più, spendendo di meno, e guadagnando molto di più.

Le quarantasei lavoratrici della Stil questa cosa l'hanno capita. Per questo hanno coinvolto nella loro lotta anche la Regione. Proprio ieri s'è svolto all'assessorato al lavoro un incontro tra il consiglio di fabbrica e il rappresentante del proprietario. Non è stato deciso niente di nuovo, però sembra che il padrone ci stia ripensando. Insomma è una partita tutta da giocare e le lavoratrici sono intenzionate a giocarla fino in fondo. «Non si può chiudere così, a tradimento», dicono.

La minaccia delle vendite frazionate a via Nicolò III

Il padrone ricatta, c'è chi cede

Dodici famiglie hanno acquistato gli appartamenti a un prezzo spropositato ma la cooperativa resiste - La proprietà rifiuta di accettare le proposte degli inquilini - Anche le telefonate minatorie - Quando vince la paura

Per vendere gli appartamenti ha fatto di tutto. Ha pagato profumatamente solerti avvocati, ha spiccato denunce contro chi si opponeva alla vendita frazionata, è arrivato perfino alle telefonate minatorie. Voleva, a tutti i costi, riportare la vicenda sul piano della tranquillizzante «trattativa privata» e con qualcuno c'è riuscito. Dodici famiglie delle sessantaquattro che costituiscono la cooperativa degli inquilini di via Nicolò III, non hanno resistito alla sottile «guerra dei nervi» fatta di denunce e carta bollata, portata avanti da mesi dalla proprietà e alla fine hanno ceduto. Si sono indebitati, hanno comprato la loro casa da soli e per farlo hanno dovuto sborsare un

mare di soldi: ventotto milioni per locali umidi, fatiscenti, con le finestre che non chiudono e con i pavimenti sconnessi. La cooperativa, invece, vuole comprare in blocco la palazzina. La proprietà porta un nome importante, quello di Teresa Pacelli, sorella di Pio XII, «rappresentata» nella veste di genero amministratore - dal marchese Lucio Malvezzi. E la storia delle famiglie che abitano nel palazzina di via Nicolò III è nota. E' cominciata circa un anno fa quando gli inquilini che da decenni vivono nelle case che per cinquanta anni non sono state mai toccate (mai una tinteggiatura alle pareti, mai un guasto riparato) si sono rifiutati di com-

prare l'appartamento, così come voleva il padrone: con la vendita frazionata. E' da mesi che qui la gente lotta per non firmare nell'elenco degli sfrattati ed è da tempo che l'intero edificio è tappezzato da manifesti. Da una parte proprietari importanti che per raggiungere lo scopo non risparmiarono colpi, dall'altra pensionati, impiegati e operai che la storia della vendita frazionata non l'hanno proprio mandata giù. «O comprati, o ti sfratto» questo il ritornello che la proprietà ripeteva e ripete in ogni occasione di incontro. E gli inquilini riuniti in cooperativa le loro proposte le hanno fatte: 153 mila lire a metro quadrato, contro l'essosissima richiesta

di 300 mila lire fatta dalla coppia Pacelli Malvezzi e pagamenti a strozzo, magari da dilazionare con mutui insopportabili. Le trattative non sono mai andate avanti e le riunioni che finora hanno portato a nulla di fatto, si sono scontrate con le proposte rigide e assurde della proprietà. Alle vostre condizioni — diceva pochi mesi fa Malvezzi — posso vendere solo pochi appartamenti e solo quelli che voglio io. Gli altri, se non vogliono finire in mezzo a una strada si arrangino. Questa fino a pochi giorni fa. Dopo un periodo di tre-giorni la proprietà è tornata all'attacco. Ha approfittato della stanchezza della gente laborata per troppo tempo da

una guerra sverante. Alle dieci di sera nelle case di molte famiglie ha cominciato a squillare il telefono: «Guarda che il tuo appartamento lo sto per vendere; ho già trovato un acquirente». Lascia stare la cooperativa... se ci ripensi chiamami domani nel mio ufficio». Così di seguito, fin quando qualcuno non c'è l'ha fatta più. Racimolati in fretta i soldi ha sottoscritto il contratto di vendita per un prezzo aumentato rispetto a quello richiesto precedentemente. Per dodici famiglie ha vinto la paura; per le altre no. «Se proprio dobbiamo acquietarci», dicono gli inquilini — dobbiamo farlo tutti insieme e senza farci prendere per il collo».

Una ragazzina di Bruxelles ritrovata a Villa Latina

«Mi hanno rapita». Era fuggita di casa

il partito

FESTE DELL'UNITA' — Continuano le feste di AFFILE alle 19.30 Camiolo con il compagno Silvio Trovato; CIVITELLA alle 18 Dibattito con il compagno Bruno Ceccarelli; OVILE alle 19 Dibattito con il compagno Lucia Carnevale. Continuano inoltre le feste di S. CESAREO e MAZZANO ROMANO. Si torono oggi le feste di ALBANO, PERCILE, S. ORESTE, S. SEVERA, VELLETRI e SANT'ANGELO ROMANO.

E' fuggita di casa, poi ha inventato la storia di un rapimento. Ha telefonato al padre, un produttore di gelati di Bruxelles, e gli ha detto che era prigioniera di «due signore grasse» che minacciavano di fargli del male. Ieri, Arianne D'Annunzio, tredici anni, residente in Belgio insieme con i genitori, è stata ritrovata dai carabinieri in casa dei nonni a Villa Latina, in provincia di Frosinone. Ha raccontato, anche ai militari, la storia del sequestro.

Cerchiamo di ricostruire la vicenda. Arianne D'Annunzio scompare di casa, da Bruxelles, circa una settimana fa, dopo che era rientrata coi genitori dalle vacanze, passate in Italia a Villa Latina, in casa dei nonni. Dopo qualche giorno di silenzio il padre, Ernesto D'Annunzio, riceve la prima telefonata della figlia.

Ernesto D'Annunzio, tutto preoccupato, avverte la gendarmeria belga. Cominciano le ricerche a Bruxelles e nelle altre città del Belgio, ma della ragazzina nemmeno l'ombra. Ieri notte, il padre di Arianne riceve un'altra telefonata dalla figlia. «Papà — gli dice — sono libera. Sono riuscita a scappare dalla casa di quelle due signore grasse e cattive. Adesso sto a casa dei nonni. Vieni presto». Ernesto D'Annunzio avverte i carabinieri del ritrovamento di Arianne e parte per l'Italia. I militari trovano la bambina a Villa Latina, proprio nella casa dei nonni. E lei, con aria un po' stanca, racconta daccapo quella storia inverosimile.

Giuseppina è Pio La Torre annunciano con profondo dolore la morte di CARMELA VULLO ved. ZACCO Roma, 31 agosto 1980



La scacchiera sulla spiaggia

Chi è venuto per giocare, chi per curiosare, chi magari solo per ripararsi dal sole. Fatto sta comunque che alla prima giornata del torneo di scacchi, (una delle tante iniziative dell'Estate ragazzi) ieri mattina, sulla spiaggia di Castel Porziano ad assistere alle partite c'erano tantissime persone. La parte del leone, l'ha fatta, com'era prevedibile, il più giovane maestro d'Italia, Carlo D'Amore, che ha appena sedici anni. Il «mini-campione» ha accertato la sfida con quattro avversari contemporaneamente. NELLA FOTO: un momento del torneo a Castel Porziano, che si concluderà stamane.

Per la prima volta in 35 anni

Giunta di sinistra eletta a Subiaco in piena zona «bianca»

Parlare di svolta può sembrare esagerato. Ma è davvero così, in una zona di tanto antiche tradizioni e bianche da essere conosciuta addirittura come la «valle santa». Il Comune di Subiaco — ecco la notizia — ha oggi un'amministrazione di sinistra. Ed è la prima volta che accade da trentacinque anni in qua. Lunedì sera il consiglio ha infatti eletto — con undici voti favorevoli su venti, quanti sono i seggi — una giunta nata dall'accordo tra quattro partiti: PCI, PSI, PSDI e PRI. Alla carica di sindaco è stato chiamato il socialista E. Caronti. Gli assessori effettivi sono quattro, uno per ogni forza politica: un comunista, un socialista, un repubblicano e un socialdemocratico (quest'ultimo è anche vice-sindaco). L'assessore supplente è diventato il consigliere di una lista locale. La nuova giunta — le hanno votato contro gli otto rappresentanti della DC e quello del MSI — prende il posto di una coalizione laica che governava, in precedenza, il Comune grazie all'appoggio democristiano. Un accordo politico raggiunto tra PCI, PSI, PSDI e PRI ha portato inoltre alla scelta di un comunista — pure in questo caso, per la prima volta — per la presidenza dell'ospedale di Subiaco, la più grande struttura sanitaria dell'intero comprensorio.